

L'INSEGNAMENTO DI PAPA FRANCESCO. Nella Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium"

Annunciare la Parola di Dio ascoltando il suo popolo

Sulle indicazioni del Pontefice riflettono Chino Biscontin, Michael Davide e Adriano Zanicchi a partire dalla sottolineatura dell'importanza, per i predicatori, di prepararsi seriamente

di Franco Verdi

Papa Francesco aveva cominciato con una provocazione. Il 4 ottobre 2013 nella Cattedrale di S. Rufino di Assisi aveva esclamato senza mezzi termini: "Via queste omelie interminabili, noiose, delle quali non si capisce niente!". Tra gli applausi dei fedeli presenti, a penosa testimonianza di una diffusa criticità della predicazione domenicale. Dopo la provocazione, papa Francesco ha dedicato all'omelia un cospicuo contributo nelle pagine della sua prima esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, vero e proprio documento programmatico del pontificato, ammettendo "molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie" tanto da giustificare un'ammonizione che non ammette repliche "un predicatore che non si prepara non è spirituale, è disonesto e irresponsabile verso i doni che ha ricevuto" (n.145).

Nella nostra comune e feriale esperienza di fedeli ci sta la memoria di moltissime prediche: molte mediocri, altre belle, alcune bellissime, non poche da dimenticare; a riprova che il tema e il problema della comunicazione siano spesso sottovalutati. Per cogliere la ricchezza dell'insegnamento



di papa Francesco, ci aiutano due pubblicazioni, da poco in libreria. Per Edizioni Dehoniane Bologna (EDB) vengono pubblicati, separatim, i nn.135-159 che papa Francesco dedica all'Omelia (Papa Francesco, *L'Omelia*, 2014, pp. 63, euro 5) col commento di Chino Biscontin, direttore della rivista "Servizio della Parola", frater Michael Davide, monaco benedettino e teologo, e del cremo-

nese Adriano Zanicchi, esperto di comunicazione, già dirigente RAI e docente alle Università di Perugia, Salesiana, La Sapienza. Se Biscontin sottolinea "i sentimenti del predicatore" "chi si propone di parlare all'assemblea deve avere un vivo desiderio di ascoltare lui per primo la Parola da predicare, così che la bocca esprima ciò che nel cuore abbonda" (p.24), "la sua voce deve essere calorosa, lo stile

delle frasi mansueto, i gesti devono esprimere gioia", frater Michael Davide intende "risvegliare la Parola che dorme". Papa Francesco, sottolinea, non ha timore di definire l'omelia come "la pietra di paragone per valutare la capacità di incontro di un pastore col suo popolo". Per questo, ripristinando l'uso antico, l'omelia quotidiana in S. Marta impasta Parola e Vita concreta, al cuore della riforma

liturgica post-conciliare sulla centralità della presenza di Cristo nella liturgia della Parola in cui la contemplazione del Verbo non può essere disgiunta dal dover avere un occhio che sia "contemplativo del popolo". L'omelia non è una performance, o uno spettacolo di intrattenimento o una conferenza, ma un miracolo d'amore che si fonda su una fede in Dio che parla attraverso le Scritture e una



fiducia nei fratelli e le sorelle cui la Parola non è rivolta ma restituita. Solo un triplice approccio, sul pulpito, sul tavolo di lavoro, in preghiera, spiegava Bonho-

ffer, permette una vera comunicazione della Parola, in cui il ministro mette tutto se stesso al servizio dell'annuncio, ma senza mettere se stesso come annuncio. Alla domanda "Che cosa dobbiamo fare" risponde il commento di Adriano Zanicchi. Prima di tutto preparazione, studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. Poi scoprire il messaggio principale, quello che dà unità al testo. Evitare che il monologo diventi soliloquio. Ascoltare il popolo. Secondo un vecchio maestro una buona omelia deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine. Sul problematico interrogativo della durata la risposta è brevità, per evitare disarmonie e spazi eccessivi. In quella virtuosa condizione di reciprocità tra chi è attento al discorso e chi è capace di stimolarlo. Ciò comporta un ripristino, conclude Zanicchi, nei curricula formativi dei sacerdoti, di quello che una volta era lo studio della Sacra Eloquenza.